

Firmata un'intesa con i serbi
sul futuro della mini-federazione
prevista dal piano di pace
Raggiunto il cessate il fuoco

Poste le basi di una Grande Serbia
di una Grande Croazia
e di un minuscolo stato musulmano
I croati bombardano Knin (Krajina)

Izetbegovic rinuncia alla Bosnia

Svolta nelle trattative, martedì tutti a Sarajevo

Il presidente bosniaco ha rinunciato all'idea di un solo stato per le tre etnie. In un incontro a Ginevra con i serbi, Izetbegovic ha riconosciuto la possibilità di una divisione tramite referendum dell'Unione delle repubbliche di Bosnia Erzegovina, mai nata. Cessate il fuoco tra serbi e musulmani. I negoziati a tre riprenderanno martedì a Sarajevo. I croati hanno bombardato il capoluogo di Krajina, Knin.

MARINA MASTROLUCA

Le molte porte sbattute di fronte alle richieste di Sarajevo hanno aperto la strada all'ennesimo compromesso. Il presidente bosniaco Izetbegovic ha accettato ieri il principio della spartizione della futura Unione delle repubbliche di Bosnia Erzegovina. Cade l'ultima ipotesi sul piano di pace Owen Stoltenberg, cancellando la finzione di uno Stato unico per serbi, croati e musulmani. Un accordo a due tra Izetbegovic ed il rappresentante del parlamento serbo bosniaco di Pale, Momcilo Krajisnik, sottoscritto ieri a Ginevra ha dato di fatto il via libera alla nascita di un minuscolo Stato musulmano, incuneato tra una Grande Serbia e una Grande Croazia. I due mediatori internazionali sono però fiduciosi. Martedì prossimo, le tre parti in guerra si incontreranno all'aeroporto di Sarajevo per «considerare la firma del piano di pace nel suo insieme». E ci sono buone probabilità che questa nuova tornata di trattative arrivi in porto.

Concluso a termine di una breve trattativa, l'accordo a due tra serbi e musulmani ricade in buona parte l'intesa sottoscritta martedì scorso dalla delegazione di Sarajevo e dal presidente croato Tudjman. Izetbegovic e Krajisnik - che ha firmato per conto di Karadzic impegnato in questi giorni a domare una rivolta militare a Banja Luka - si sono impegnati ad un cessate il fuoco che entrerà in vigore domani a mezzogiorno, contemporaneamente a quello già siglato con i croati. Entro martedì dovranno essere liberati i prigionieri detenuti nei lager ed entrambe le parti si impegneranno a concedere libero passaggio ai convogli umanitari. Nello stesso tempo, commissioni miste affronteranno le questioni rimaste in sospeso, tutt'altro che secondarie come la definizione dei confini nelle zone contestate (Brcko, Bosanska Krajina, valle della Neretva, enclaves della Bosnia orientale,



Sarajevo: un anziano cerca tra i rifiuti qualcosa da mangiare

monti Ozren, accesso al mare). A fare di questo ennesimo cessate il fuoco un accordo diverso dai precedenti sono le clausole relative al futuro assetto dell'Unione delle repubbliche. Izetbegovic ha accettato la richiesta serba di consentire la secessione di una delle tre repubbliche attraverso un referendum da svolgere nei primi due anni di vita dell'Unione, in una data concordata a tre, e comunque dopo aver regolato le questioni territoriali rimaste in sospeso. In sostanza, i serbi e croati potranno decidere di svincolarsi dallo stato bosniaco per unirsi alla Serbia ed alla Croazia ma devono mostrare flessibilità sulle richieste musulmane di una modifica delle mappe territoriali.

Izetbegovic ha ottenuto, in caso di secessione, il diritto per la repubblica musulmana che nascerà di subentrare a pieno titolo allo Stato bosniaco che si dissolve, ereditando i diritti dell'Unione anche alle Nazioni Unite dove conserverà il seggio ora riconosciuto alla Bosnia Erzegovina. Da parte musulmana, è una rinuncia definitiva all'idea di uno Stato multietnico, una resa alle regole del realismo predicato dalla diplomazia, abitualmente barattata con qualche concessione in più.

Per arrivare a questa intesa, a due settimane dalla brusca interruzione dei negoziati di pace naufragati di fronte ai no opposti dai serbi e soprattutto

ore avrebbero dovuto trovarsi invece in Macedonia e poi in Turchia, sono tornati velocemente a Ginevra per un incontro bilaterale con Izetbegovic.

L'accordo di ieri e quello di martedì scorso con i croati rafforzano la trama delle trattative ridando fiato al negoziato. Izetbegovic, tornato a Sarajevo



no essere accettate. Prima di martedì, i due mediatori contavano di incontrare ancora le parti in guerra. Oggi saranno a Belgrado per un colloquio con Milosevic.

I giorni che precedono l'entrata in vigore del cessate il fuoco continuano ad essere tormentati da combattimenti a Mostar, Vitez e Gornji Vakuf. Ieri sera, i croati hanno bombardato il capoluogo di Krajina, Knin, provocando un numero «indeterminato» di vittime. Ma tutti i protagonisti della guerra hanno buoni motivi per tornare a trattare. Milosevic compreso, che nelle sanzioni ha visto crescere l'opposizione ultranazionalista e che quest'inverno rischia di non avere di che sfamare dieci milioni di persone.

Gaffe anti-europea dell'uomo che Kohl vuole presidente

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Si mettono male le cose per Steffen Heitmann, il ministro della Giustizia sassone imposto nei giorni scorsi con una specie di colpo di mano dal cancelliere Kohl come candidato cristiano-democratico per la presidenza della Repubblica. Dopo la valanga di critiche che gli è caduta addosso, e non solo in Germania, a causa delle sue posizioni reazionarie e le polemiche che ne sono seguite, con il cancelliere e i vertici della Cdu impegnatissimi a difenderlo, ieri è stato lui stesso a mettersi da solo un bel bastone fra le ruote.

Proprio mentre alla cancelleria il suo sponsor affrontava un difficile colloquio con il capo della Csu Theo Waigel, nient'affatto contento del modo in cui i cristiano-sociali bavaresi sono stati scavalcati da Kohl nella nomina di quello che pure dovrebbe essere il candidato comune di tutti e due i partiti, lui, Heitmann, ha trovato il modo di infilarsi in una spiacevolissima gaffe. Nel primo pomeriggio le agenzie hanno diffuso il testo di una intervista al quotidiano spagnolo «El País» in cui l'aspirante presidente si prende con gli accordi di Maastricht, sostenendo che sono stati «imposti dall'alto» contro il volere dei popoli e che «l'unità europea non può essere perseguita costringendo contro la loro volontà i paesi in una comice obbligata».

Come sarebbe a dire? Il candidato del cancelliere che critica, con gli argomenti della destra anti-europea, l'intesa politica che il cancelliere stesso ritiene il proprio capolavoro politico e che, a parte i sentimenti di Kohl, costituisce uno dei fondamenti della posizione internazionale della Germania? La Spd chiede subito spiegazioni. Le quali arrivano, ma assai penose. Heitmann sostiene di non aver concesso alcuna intervista al «País», di aver solo parlato giorni fa a Dresda con alcuni giornalisti spagnoli prestandoli di non scrivere, e, naturalmente, di essere stato frainteso. C'è da dire che per essere un «uomo nuovo» sulla scena politica federale, il candidato presidente ha imparato presto come si fa...

La gaffe dell'intervista rimangiata ha riscaldata una giornata che comunque per Heitmann era cominciata male fin dai mattino, con un soprano di indignazione comunicato a una radio da Regine Hildebrandt, ministra del Lavoro nel governo regionale del Brandeburgo, ma soprattutto amata e rispettissima (anche dagli avversari) espone della società civile dell'est. La Hildebrandt, il cui nome era corso nelle settimane scorse come quello di uno dei papabili alla presidenza della Repubblica, ha rimproverato a Kohl di aver ancora una volta discriminato i tedeschi dell'est proponendo un personaggio come Heitmann, assolutamente incapace di interpretare i loro desideri e i loro bisogni. Come successore di Richard von Weizsäcker, il candidato di Kohl farebbe «una pessima figura», quella di uno uomo intollerante e reazionario. Ancora più dura è stata, poco dopo, l'organizzazione delle donne nel sindacato unitario Dgb. La presidentessa Ursula Engelen-Keller che ha ricordato la «comprensione» professata da Heitmann per le paure di una «stranizzazione» della società tedesca e la sua concezione secondo la quale le donne non potrebbero accedere a posizioni che «per millenni» sono state appannaggio degli uomini.

Il segretario generale della Cdu Peter Hintze, dal canto suo, aveva reagito duramente alle critiche, sostenendo che sarebbe in corso una «indigna campagna» contro Heitmann, al quale invece (presta davvero strana) come candidato alla presidenza dovrebbe essere risparmiata le polemiche. Le quali, a dire il vero, non mancano però neppure nella stessa Cdu.

Il leader scappa a una bomba a Sukhumi. Si combatte nelle strade della città che i separatisti tentano di riconquistare

Shevardnadze in trappola nella guerra abkhaza

I separatisti abkhazi sono rientrati dopo un anno di guerra nella loro capitale Sukhumi, con mezzi corazzati. Bombardato il palazzo del governo militare dove Shevardnadze, accorso per l'aggravarsi della situazione, teneva una riunione. Il presidente georgiano è scampato per un pelo alla morte. Dal 20 settembre deve assumere i pieni poteri. Il sud del paese nelle mani dell'ex dittatore Gamsakurdia.

JOLANDA BUFALINI

Questa volta sembra proprio in trappola Eduard Shevardnadze, accorso nella zona di guerra proprio nel momento della controffensiva separatista. Gli abkhazi sono entrati, ieri, nella città di Sukhumi, loro capitale e sono riusciti a bombardare il palazzo governativo dove il presidente teneva una riunione d'emergenza.

La notte scendeva rapidamente oscurando i finestroni della saletta d'attesa dell'aeroporto di Sukhumi. Per lo sparuto gruppo di cronisti infreddoliti, bloccati da giorni sul fronte georgiano della piccola guerra di Abkhazia, e da ore in attesa del passaggio aereo, il ronzio dei notiziari televisivi in una lingua sconosciuta piena di aspirante non era altro che un fastidio in più. Quando però vedemmo avvicinarsi sempre più numerosi i soldati scuri in volto per le barbe non fatte, con gli occhi fissi al piccolo schermo, ci chiedemmo se fosse il caso di preoccuparsi. Ma non si trattava di bollettini di guerra, alle diciannove va in onda la versione georgiana di *Anche i ricchi piangono*: gli occhi bruni umidi e il mento appoggiato sul calcio del kalashnikov, la giungla di un mondo lontano e dai contorni meravigliosi.

L'episodio risale a un anno fa. La guerra allora, nonostante episodi di pulizia etnica dalle due parti, era ancora fresca.

La gente di Sukhumi esasperata subiva l'occupazione di quei soldati animati da un patriottismo primitivo. Per loro la guerra sconvolgeva il paese, per la popolazione civile c'era la miseria ma la tragedia non aveva ancora raggiunto l'apice. Non è più così: ieri le fiamme incendiavano l'aeroporto di Sukhumi e i carri armati abkhazi riconquistavano le strade della loro capitale, questa Nizza del Mar Nero dal clima dolce che odora di tropicali, una volta meta felice del turismo di tutta l'Urss. Ieri lo stesso Shevardnadze, che si era recato fortunatamente nei luoghi dei combattimenti, è scampato a una esplosione mentre i separatisti bombardavano l'edificio del governo militare nel quale si teneva una riunione.

Gli abkhazi hanno approfittato della crisi politica in cui si dibatte Shevardnadze a Tbilisi per rompere il cessate il fuoco firmato a luglio e nuove decine di vittime si aggiungono di ora in ora ogni oltre mille morti di un anno di guerra.

L'offensiva abkhaza è cominciata nella notte. I separatisti hanno fatto saltare con la

dinamite un ponte sul fiume Gumista e, con l'attacco all'aeroporto, praticamente tutta la regione sud occidentale del paese è isolata dalle retrovie georgiane. A ovest i separatisti, a sud i sostenitori dell'ex presidente Gamsakurdia controllano tutte le vie di comunicazione.

Alle spalle degli abkhazi, però, questa volta non sembra esserci la Russia, per mesi alleata dei ribelli, Mosca ha aspramente richiamato al rispetto del cessate il fuoco mentre Shevardnadze ha chiesto aiuto all'Onu.

L'ex ministro degli Esteri della perestrojka è intanto riuscito a ottenere, dal parlamento di Tbilisi, il voto sullo stato di emergenza. Dal 20 settembre il parlamento si autosospese, al presidente vanno i poteri eccezionali. Shevardnadze, per ottenere questo risultato a minaccia le dimissioni. Il parlamento ha in un primo momento respinto le richieste del presidente. Poi, decisivo, è venuto l'appoggio di Dzhaba Ioseliani, il mitico capo degli *mkhedran* (cavalieri). Ladro e drammaturgo in epoca sovietica,



Il leader georgiano Shevardnadze

condannato a 25 anni per rapina a mano armata, Ioseliani è il romantico alleato di Eduard Shevardnadze, capace, più dell'amico di Gorbaciov, di galvanizzare i sentimenti nazionali. Ma proprio per questo un alleato scomodo che sulla guerra ha fatto la propria fortuna.

Eltsin richiama Gaidar al governo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Egor Gaidar sarà nominato sabato primo vicepresidente. A fornire questa notizia in anteprima all'agenzia «Itar-Tass» è stata la fonte più informata della Russia, il presidente Eltsin, durante la visita alla divisione «Dzerzhinskij» nei pressi di Mosca.

Il reingresso del 37enne Gaidar, che aveva già guidato il governo ad interim per poco più di un anno fino al dicembre 1992, nel governo servirà a detta di Eltsin - a risolvere il conflitto tra Boris Fiodorov, ministro delle Finanze, e Oleg Lobov, ministro dell'Economia. Entrambi vice primo ministro e entrambi alla testa delle due correnti opposte in seno al governo. Dieci giorni fa Lobov, ha inviato a Eltsin proposte per superare la crisi che, se attuate, aumenterebbero il deficit del bilancio. Fiodorov, sostenitore della linea di Gaidar di austerità, ha reagito duramente denunciando un «inammissibile cambiamento di rotta».

Nuovi studi dimostrano che non fu per la forza dell'iceberg che il transatlantico si spezzò

L'acciaio scadente fatale al Titanic

Il Titanic affondò non per colpa dell'iceberg ma perché il costruttore aveva lesinato sulla qualità delle lamiere d'acciaio della chiglia. Raffreddate dalle gelide acque dell'Atlantico, si frantumarono come vetro anziché piegarsi. Questa la sconvolgente rivelazione fondata sulle nuove analisi del relitto e presentata ieri dagli studiosi al convegno degli ingegneri navali a New York.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. La chiamano «friabilità» dell'acciaio. Se ghiacciate, le lamiere di acciaio di bassa qualità tendono sottoposte ad uno sforzo violento ad andare in frantumi come lastre di vetro, anziché contorcersi e piegarsi. Per generazioni ci si era scervellati sul perché quella tragica notte del 1912 tra le nebbie dell'Atlantico settentrionale, il gigantesco, inaffondabile «Titanic» si era spezzato in due ed era co-

già metteva già a disposizione all'epoca. Quello che resta uno dei peggiori disastri del nostro secolo, con le 1500 vittime finite in fondo all'Oceano gelido, tutti i poveracci della terza classe ma anche alcuni dei più bei nomi dell'industria finanziaria e industriale dell'epoca, è sostanzialmente dovuto al fatto che qualcuno aveva voluto guadagnarci troppo.

Il problema era nella fragilità delle lamiere, anziché nella robustezza dell'iceberg, spiega l'ingegner William Garzke, che assieme a quattro collaboratori ha presentato la ricerca. «Forse secondo gli standard dell'epoca, poteva andare l'uso di lamiera di quella qualità più scadente. Ma non tutte le navi venivano costruite con quelle. La vera tragedia del Titanic è che l'uso di lamiera di qualità superiore avrebbe potuto evitare che affondasse o

anche solo tenere la nave a galla il tempo sufficiente all'arrivo di altre imbarcazioni in soccorso», aggiunge.

Un mistero sinora irrisolto, su cui si sono scritte intere bibliche, era come mai il transatlantico delinito inaffondabile grazie ai suoi numerosi compartimenti stagni, studiati in modo che anche se uno o più di essi fosse allagati gli altri avrebbero dovuto comunque tenerlo a galla, fosse affondato così in fretta. Un'ipotesi era che l'iceberg avesse «staccato» lungo tutta la fiancata, aprendo compartimento stagno dopo l'altro come una scatola di sardine. Ma le cinque spedizioni con mini-sub, robot sottomarini e apparecchiature sofisticate compiute da quando nel 1985 il relitto era stato localizzato da Robert Ballard del Woods Hole Oceanographic Institution, hanno portato alla conclusione che la lunga ferita come da aprisa-

tole non c'è. Mentre è assodato che la nave si spezzò in due. Si era speculato che la violenza dell'urto avesse allentato e fatto saltare saldature e bulloni a metà chiglia. L'analisi dell'ingegner Garzke dà una spiegazione più convincente, non solo di quella spaccatura a metà chiglia ma delle altre spaccature rilevate anche in luoghi dove non ci poteva essere stata alcun contatto tra la nave e l'iceberg.

La prova cruciale a sostegno della nuova tesi viene da campioni di lamiera recuperati dalle spedizioni tra il 1987 e il 1991, ed è appoggiata dall'analisi dei danni da «friabilità» dell'acciaio riportati da navi costruite con gli stessi materiali e criteri del Titanic: l'Olympic che ebbe una collisione con una nave da guerra nel 1911 e il Britannic, danneggiato da un siluro tedesco nella Prima guerra mondiale.

Croci uncinate sul libro dei visitatori dell'ex lager nazista

Profanato Sachsenhausen

Profanato per la terza volta nel giro di un anno il lager di Sachsenhausen. Presi di mira i libri degli ospiti, che raccolgono le firme di personaggi illustri e sconosciuti che hanno visitato l'ex campo di concentramento. I volumi sono stati «marchiati» con croci uncinate. Allarme nella comunità ebraica tedesca per l'antisemitismo montante, anche all'interno di istituzioni che si credeva immuni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Non ha pace Sachsenhausen, uno dei luoghi della memoria dell'Olocausto degli ebrei. Il lager alla periferia di Oranienburg, pochi chilometri da Berlino, il primo che fu aperto sotto il nazismo e nel quale morirono decine di migliaia di uomini e donne, è stato profanato per la terza volta nel giro di un anno. Stavolta i mascalzoni si sono accaniti contro i grandi libri degli ospiti, che raccolgono le firme dei personaggi illustri e dei tanti

tedeschi che ogni giorno fanno visita al luogo della pietà. Su uno dei due libri, che si trovano accanto a una mostra fotografica sui «Lager invisibili», hanno tracciato una grande croce uncinata, sull'altro hanno insozzato le pagine con scritte minacciose e offensive.

Anche nel centro di Oranienburg, nella notte tra mercoledì e giovedì, sono apparse decine di svastiche e di slogan razzisti, antisemiti e xenofobi.

Poche settimane fa, a metà agosto, sempre nell'ex campo di concentramento, due neofascisti aderenti alla *Deutsche Volkswacht* (Dvw), partito regolarmente autorizzato e che si presenta anche alle elezioni per il Land di Amburgo domenica prossima, avevano tracciato simboli nazisti su una scultura che ricorda il martirio degli internati nel lager. E poco meno di un anno fa, nella notte tra il 25 e il 26 settembre era avvenuta la profanazione più grave: l'incendio appiccato all'ex «Baracca degli ebrei». Allora erano passati due giorni prima che le autorità, incalzate da una parte dell'opinione pubblica e dalla comunità ebraica, avvisarono le indagini per catturare i colpevoli. I quali, alla fine, sono stati rintracciati: si tratta di due giovani, un disoccupato e un operaio, conosciuto già per le loro simpatie neofasciste, che proprio in questi giorni sono sotto pro-

cesso davanti al tribunale di Potsdam.

La nuova profanazione a Sachsenhausen conferma la gravità dell'allarme lanciato qualche giorno fa dal Consiglio centrale degli ebrei di Germania sulla ripresa, ormai evidente, di un antisemitismo «militante» nel paese. Negli ultimi mesi sono stati almeno una decina i cimiteri ebraici violati e i monumenti che ricordano l'Olocausto profanati. Mentre si moltiplicano i segnali di indifferenza o di antisemitismo latente anche in settori delle istituzioni. La comunità ebraica ha aperto una dura polemica contro la Corte dei Conti federale che tra qualche settimana intende «desteggiare» il proprio 75 anniversario, celebrando una continuità che comprende anche gli anni del nazismo. Quando i suoi giudici in nome delle leggi del Terzo Reich espropriavano i beni dei cittadini ebrei.